IL PARLAMENTO SICILIANO STA ELABORANDO LE BASI PER IL PIANO DI SVILUPPO

Il bilancio che Milazzo presenta all'Assemblea prevede 25 miliardi di spesa più del precedente

Nuove imposte sui monopoli operanti in Sicilia, smobilizzo degli ingenti fondi inutilizzati per colpa dei governi d.c. e altre misure permetteranno l'avvio del piano

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

PALERMO, 16. — A partire da lunedì prossimo il governo autonomista siciliano sarà chiamato ad affrontare le prime prove impegnative della sua esistenza. E' in programma, infatti, a Sala d'Ercole, la discussione sul bilancio; quindi verranno esaminati i vari capitoli e, dopo un discorso conclusivo dello stesso Milazzo, si passerà alla votazione. Dal punto di vista del risultato parlamentare, l'esito della prova è abbastanza scontato. Il governo poggia su una maggioranza ormai cementata. Le incertezze riguardano semmai, la compattezza dell'opposizione. Non è detto, infatti, che tutti gli appartenti ai gruppi d.c., missino e liberale possano essere anticipatamente catalogati fra gli avversari del governo. Tra il dibattito ed il voto sul bilancio vi sarà, infatti, il congresso della D.C., che potrebbe portare a maturazione la crisi.

Ma la prova più impegnativa del governo è su un altro terreno, quello del piano economico di governo. Il PCI ha fatto proposte concrete per un piano di sviluppo: questa esigenza è vista anche dal governo: si può dire che ormai la necessità di un piano costituisce il nocciolo dell'attuale dibattito politico.

Il bilancio che lunedì verrà portato in discussione, costituirà la premessa perchè si possa attuare un piano. Esso mostrerà che il governo, validamente aiutato dalle commissioni legislative nelle quali comunisti e socialisti sono la maggioranza, ha seguito criteri opposti rispetto a quelli dei governi clericali che lo hanno preceduto. Prendiamo, ad esempio, la linea economica generale: i d.c. avevano amministrato seguendo un principio economico nefasto per un paese sottosviluppato, basato sulla capitalizzazione delle entrate sino a radunare un totale di giacenze di 106 miliardi, depositati presso il Banco di Sicilia e presso la Cassa di Risparmio.

Il governo Milazzo punta invece allo smobilizzo delle giacenze e ad una politica di pieno investimento attraverso l'incremento delle spese. Nel bilancio, per la parte riguardante l'uscita, è previsto un aumento di 25 miliardi: 12 miliardi verranno, appunto, dal capitolo delle giacenze; 6 miliardi proverranno da partite di giro e costituiranno 3 annualità di anticipo del contributo previsto per la SOFIS; altri 7 miliardi e mezzo verranno impiegati nell'agricoltura (fondo di rotazione per dare a tutti i coltivatori la stessa assistenza prevista per gli assegnatari) e nella progettazione di grandi opere.

Naturalmente, una simile politica colpisce qualcuno; non solo, ma presuppone anche una decisa posizione nei confronti dello Stato. Nel capitolo delle entrate, ad esempio, è previsto un maggiore introito di 7 miliardi e mezzo. Un miliardo e mezzo verrà alimentato dal gettito delle *royalties* versate dalle compagnie petrolifere che agiscono nell'Isola; un miliardo e mezzo sarà incassato in più attraverso varie imposte; mezzo miliardo proverrà dalle decurtazioni dei cosiddetti «capitoli neri», i fondi usati dai d.c. nel passato per la loro opera spicciola di corruzione.

Poi vi saranno tre miliardi e mezzo in più come gettito della ricchezza mobile per la sola parte riguardante le imprese commerciali e industriali che non hanno la propria sede fiscale in Sicilia. Ai sensi dello Statuto, infatti, le società che agiscono nell'Isola ma che hanno la sede in altra regione debbono pagare la ricchezza mobile alla Regione per la quota di reddito realizzato in Sicilia. Finora (c'è da tener presente che gli accertamenti erano stati fatti dagli uffici statali) lo Statuto era stato però allegramente beffato. Qualche cifra: i Cantieri navali di Palermo (di proprietà degli eredi Piaggio, con sede in Genova) che hanno un fatturato di oltre 20 miliardi, l'anno scorso hanno pagato alla Regione la ricchezza mobile per un reddito di 20 milioni; la FIAT, che ha in Sicilia un giro di affari di molti miliardi, aveva pagato pochi spiccioli per un reddito pari a 10.535.000 lire. La Federconsorzi aveva pagato per un reddito di 17 milioni e 562 mila lire: l'Italcementi per 4.100.000 lire; la SOGENE (Immobiliare) per 1.603.000 lire; la ESSO per 16 milioni, e così di seguito.

ANTONIO PERRIA

La risoluzione della CGIL sulle lotte operaie

Il Comitato direttivo della CGIL si è riunito a Roma nei giorni 5, 6 e 7 ottobre 1959. Esso ha discusso e approvato una relazione presentata dal segretario generale aggiunto Fernando Santi, concernente l'esame della situazione sindacale e le prospettive di azione della Confederazione, e una relazione del segretario Rinaldo Scheda sull'attività e i risultati del tesseramento 1959 nonchè sulla impostazione della campagna di tesseramento 1960.

Al termine della riunione è stata approvata una risoluzione della quale diamo i passi fondamentali

«Il Comitato direttivo — inizia il documento — interprete dei sentimenti unanimi dei lavoratori italiani, saluta con entusiasmo il processo di distensione iniziato e in atto nei rapporti internazionali tra gli Stati.

«La distensione internazionale — precisa la risoluzione — non è automaticamente e spontaneamente trasferibile nei rapporti sindacali. I positivi sviluppi della competizione economica e pacifica fra gli Stati spingono anzi i gruppi padronali a far gravare sulle spalle dei lavoratori tutto il peso della concorrenza e delle contraddizioni del capitalismo».

«La caduta della falsa copertura ideologica sulla inevitabilità della divisione del mondo in due blocchi nemici e contrapposti, apre peraltro ai lavoratori e ai sindacati la possibilità di rovesciare le tendenze padronali, e di far trionfare le giuste esigenze di progresso sociale e di democrazia avanzate dalle classi lavoratrici.

«La CGIL opererà — quindi — per favorire un progresso continuo della distensione internazionale e per affermare con essa un nuovo corso — più civile e democratico — anche nei rapporti sociali e sindacali all'interno del nostro Paese, ricercando a tal fine l'intesa con le altre Confederazioni sindacali nazionali e promuovendo con maggiore forza il coordinamento dell'iniziativa dei sindacati sul piano internazionale ed in particolare nell'area del MEC».

Il Direttivo — è detto nella risoluzione — «giudica positivo, nel suo complesso, il bilancio delle lotte e dei risultati dell'azione sindacale di quest'ultimo periodo».

Questi risultati «sono stati rilevanti. Dal gennaio ad oggi sono stati rinnovati 32 contratti nazionali e numerosi altri accordi interessanti circa 5 milioni di lavoratori. I miglioramenti salariali conseguiti vanno da un minimo del 2% ad un massimo del 16%».

«Ma il risultato ancora più rilevante è che, con le loro lotte, i lavoratori italiani hanno fronteggiato con successo l'offensiva politica, sindacale, ideologica del padronato, consolidando in tal modo la piattaforma per una ripresa su basi più avanzate dell'azione sindacale ai differenti livelli».

«Il Direttivo ha rilevato che l'intransigenza padronale ha finora impedito il rinnovo di importanti contratti collettivi nazionali di lavoro: metallurgici, tessili, minatori, panettieri, mezzadri e braccianti (per quanto riguarda l'imponibile)» ed ha affermato «la necessità di intensificare l'azione e la lotta unitaria delle categorie interessate, con l'appoggio di tutto il movimento sindacale».

«La CGIL respinge — è detto nel documento — la pretesa padronale di bloccare la contrattazione sindacale nell'azienda: essa ha sempre sostenuto e rivendicato con forza il diritto del sindacato di contrattare tutti gli elementi costitutivi del salario e delle condizioni di lavoro, oltre a quegli elementi di piena occupazione che hanno riflessi nell'azienda».

«D'altra parte la sperequazione salariale, la revisione delle qualifiche dei lavoratori, la riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario, la conquista di un salario uguale per un lavoro di valore uguale, ecc., possono trovare una loro giusta soluzione soprattutto in una contrattazione a livello di azienda, complesso, settore, gruppi di aziende che abbia per base una elaborazione rivendicativa un'azione unitaria e coordinata».

«La conquista della legge che sancisce un minimo di trattamento salariale e normativo, mediante la validità «erga omnes» dei contratti di lavoro, crea condizioni nuove e più favorevoli per eliminare le violazioni contrattuali, il sottosalario e per conseguire nuovi miglioramenti contrattuali».

«La piena applicazione della legge sui minimi salariali e normativi va estesa a tutte le categorie dei dipendenti dell'artigianato. Con ciò si aprono anche nuovi problemi di una contrattazione sindacale articolata con le organizzazioni padronali dell'artigianato, problema che la CGIL deve comunque affrontare e risolvere nel quadro della sua politica di miglioramenti generali delle condizioni di vita di tutti i lavoratori».

«Nel contempo la estensione di tale legge agli accordi interconfederali permette di costituire e rafforzare in ogni posto di lavoro l'istituto delle Commissioni interne — valido strumento unitario dei lavoratori — e quindi di rafforzare la tutela dei diritti delle libertà dei lavoratori nelle aziende».

«La contrattazione articolata e differenziata nelle aziende, e l'applicazione della legge "erga omnes", costituiscono perciò l'impegno fondamentale dell'organizzazione sindacale unitaria, sia per migliorare le condizioni di vita dei lavoratori, sia per imporre il diritto di cittadinanza del Sindacato in tutti i luoghi di lavoro».

Nella risoluzione si riafferma poi «il pensiero della CGIL secondo cui ogni piano di sviluppo economico non può avere alcun serio fondamento se non si pone come obiettivi basilari la piena occupazione ed il miglioramento dei redditi di lavoro».

«Di fronte alle posizioni negative e contraddittorie che su questi problemi si manifestano tanto nel campo padronale che in quello governativo, il C.D. afferma che al movimento sindacale si pone l'esigenza di sviluppare la propria azione affinchè siano portate avanti le rivendicazioni di rinnovamento delle strutture e per una politica economica nettamente orientata in funzione antimonopolistica».

«La politica economica propugnata dalla CGIL — si precisa nella risoluzione — deve in particolare esprimersi nella programmazione dell'intervento dell'industria di Stato volta a liberare dalle strozzature monopolistiche la piccola azienda e l'artigianato ed a creare nuove condizioni di occupazione; nel diritto per il sindacato della contrattazione degli organici, di una sua attiva presenza nel collocamento, nella qualificazione ed il reimpiego della mano d'opera; nell'attuazione degli imponibili di mano d'opera in agricoltura, quali strumenti per l'incremento dell'occupazione e la realizzazione delle trasformazioni agrarie e fondiarie nel quadro di una politica di riforma agraria e di sviluppo dell'economia contadina».

Nel documento il Direttivo ribadisce che «l'unità di azione e di contrattazione dei lavoratori e di tutti i sindacati è una delle condizioni essenziali per la conclusione rapida e per l'acquisizione di risultati soddisfacenti nelle vertenze contrattuali: ancora in corso, per la piena attuazione della legge "erga omnes", per la difesa e lo sviluppo dell'occupazione, per l'ulteriore miglioramento delle condizioni salariali e normative dei lavoratori, per l'affermazione del diritto alla contrattazione integrativa aziendale e settoriale, per lo sviluppo economico, per l'attuazione della riforma previdenziale e la realizzazione di tutte le altre leggi sociali».

«La CGIL dichiara apertamente nello stesso tempo — è detto nella risoluzione — la necessità del superamento degli angusti problemi dell'unità di azione, mediante la rottura di ogni diaframma tra base o vertice per la realizzazione di intese sindacali a carattere più continuo, ampio e sistematico, anche a livello confederale, con le altre organizzazioni sindacali dei lavoratori, e considera in ogni caso questa piattaforma come quella su cui deve muoversi l'iniziativa costante delle proprie organizzazioni».

L'orrore di Savarino: i comunisti vogliono che le leggi siano applicate

«Ma che cosa vogliono i comunisti: dal governo Milazzo?» Questa angosciosa domanda si pone il direttore del Giornale d'Italia Santi Savarino, già senatore della Democrazia cristiana in uno dei collegi più mafiosi della Sicilia (quello di Partinico), poi trombato ma non rassegnato nè alla sentenza degli elettori nè — soprattutto — al nuovo corso della politica siciliana. E risponde con una serie di interpretazioni del piano di sviluppo presentato dai comunisti, che sarebbero risibili se non fossero anche un sintomo del terrore che ha afferrato certi gruppi di fronte alle prospettive aperte dalla nuova maggioranza costituitasi nella Regione. Dice Savarino che i comunisti vogliono obbligare Milazzo:

— alla «statizzazione» della industria sotto il controllo diretto della SOFIS, dell'ENI e dell'IRI»;

— alla «sovietizzazione» delle campagne a mezzo della piena applicazione delle leggi sulla riforma agraria».

— alla «sottrazione della istruzione alla competenza e alla sorveglianza del governo».

«E infine — commenta Savarino — «non si propongono i comunisti siciliani di commerciare coi paesi del Mediterraneo e coi paesi socialisti?».

In questo riassunto ci sono molte verità e alcune inesattezze. Non è vero per esempio che noi chiediamo la «statizzazione» di tutta l'industria. La SOFIS infatti si rivolge anche al mercato privato per potenziare la nascita di una industria autonoma e di liberi industriali siciliani, sottratti al dominio dei monopoli: e all'ENI e all'IRI (diretti, salvo prova contraria, da democristiani e non da agenti sovietici) noi chiediamo un diretto e impegnativo intervento a favore della Sicilia. Non statizzazione è inoque, ma lotta ai monopoli: è questo che Savarino non può tollerare e che lo fa strillare come un'oca spennata.

Chiediamo poi la «piena applicazione delle leggi sulla riforma agraria». Delle leggi, si badi bene, approvate, a suo tempo anche dai democristiani ma che — si confessa ora — non sono mai state applicate. E chiediamo ancora che si muova una crociata popolare di massa contro l'analfabetismo, intervenendo sulle scuole che non i nostri programmi, ma lo Statuto siciliano hanno messo da dodici anni a questa parte sotto la competenza della Regione. E chiediamo infine che la Sicilia si muova su quel terreno degli scambi per cui già il ministro Del Bo sta trattando a Mosca, e che persino Pella si affretta oggi a definire indispensabile.

Questo chiediamo, e questo siamo fiduciosi che saprà fare il Governo Milazzo

LOS ANGELES. — 1.500 uomini e 18 aerei sono impiegati a spargere borato tra i boschi dei monti San Gabriel in preda a un incendio di vastità senza precedenti: Nella telefoto: una colonna di indiani sale sui monti per raggiungere la zona dell'incendio

Ogni giorno nelle piazze del Tavoliere di nuovo il "mercato dei braccianti,,

Solo il 10 per cento della mano d'opera viene assunta tramite gli uffici di collocamento - L'azione sindacale promossa da CGIL, CISL e UIL - La lotta per l'imponibile è il cemento di una nuova unità fra i lavoratori della terra

PUTIGNANO. — Braccianti e contadini sfilano per le strade di Putignano nel corso di una manifestazione svoltasi l'altro giorno per l'imponibile e per immediati aiuti ai coltivatori diretti

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

FOGGIA, 16. — *Alle prime ore dell'alba mi sono recato in una piazza di Foggia ove solitamente avvengono le assunzioni della mano d'opera ingaggiata per i lavori agricoli. Piccoli gruppi di braccianti sostavano sotto i lampioni ancora accesi ed attendevano l'arrivo dei padroni o dei loro agenti. Ecco il dialogo, uno dei tanti, colti in un capannello che si era formato attorno ad un tipo dall'aria benestante ma non signorile. Costui si rivolgeva ai braccianti così: «Ho tre giornate di zappatura, cinque giornate per sistemare i fossi, chi vuol venire?». Non faceva in tempo a parlare che già molte mani si alzavano a chiedere lavoro, almeno il doppio delle giornate di lavoro che venivano offerte.*

Si va avanti così fino a quando i padroni e i loro agenti se ne vanno via. Almeno la metà dei braccianti che si sono recati in piazza non trovano occupazione. Così a Foggia, così in tutti gli altri Comuni del Tavoliere. Secondo dati degli uffici statali solo il 10 per cento della mano d'opera occupata nei lavori campestri della provincia di Foggia viene assunta tramite gli uffici di collocamento. Il risultato è intuitivo: il lavoratore è sempre di più esposto al ricatto padronale e i salari medi percepiti si discostano sempre di più da quelli fissati nei contratti sindacali.

Alcune conquiste dei braccianti foggiani, stabilite ormai da anni vengono rimesse in discussione. A San Ferdinando e a Trinitapoli, ad esempio, per determinati tipi di lavori particolarmente gravosi i braccianti osservavano un orario di lavoro limitato a cinque ore. Ora i padroni ne pretendono sette e per un salario di 1000 lire al giorno, pari a circa due terzi di quello fissato nelle tabelle sindacali.

Questo è il primo dato di fatto sulla situazione che si è determinata dopo la sentenza per l'imponibile di mano d'opera e riguarda in modo diretto le condizioni immediate di vita e di lavoro dei braccianti.

Sono queste condizioni tremende, sommariamente descritte, a giustificare la grande lotta dei braccianti e dei salariati agricoli che è in corso nelle campagne del Tavoliere delle Puglie come nella Padana e in altre zone sia del Sud che del Nord. Ma si sbaglierebbe di grosso chi credesse che questa sia una lotta di disperati ridotti alla fame dal padronato terriero e dalla politica del governo. Mi sono trovato in alcune assemblee di Leghe e la sensazione che si ricava immediatamente è la grande sicurezza che questi lavoratori hanno nel condurre la loro lotta. Le manifestazioni che si stanno svolgendo in questi giorni ne sono una prova: nulla esse hanno in comune con il vecchio moto protestatario che in altri tempi ha caratterizzato il movimento rivendicativo delle Leghe pugliesi.

Al contrario i braccianti stanno dando una prova magnifica di capacità politica non limitandosi agli obbiettivi immediati della contrattazione, dell'occupazione e di una nuova legge in materia (oltre alle altre richieste riguardanti le case e la estensione dell'assistenza). Nelle assemblee che nelle Leghe bracciantili pugliesi si sono svolte e si svolgono in questi giorni di grande mobilitazione il discorso ritorna al vecchio nodo di tutta la situazione in queste regioni: la inderogabile necessità di una profonda riforma agraria. Già alcune manifestazioni sono concretamente sfociate in occupazioni di terra come è accaduto nei giorni scorsi a Manfredonia e a Sannicandro.

L'agitazione in corso ha un carattere sindacale e si prefigge obbiettivi immediati concordati dalle tre organizzazioni sindacali aderenti alla CGIL, alla CISL e alla UIL. La questione della terra, tuttavia, sta ridiventando di grande attualità. E ciò, si badi bene, non in contrapposizione all'azione sindacale per l'imponibile e per le altre richieste e nemmeno come «secondo tempo» che dovrebbe seguire la lotta in corso. La necessità di un balzo in avanti per realizzare l'obbiettivo di dare la terra a chi la lavora, sta conquistando anche grande parte del quadro di base delle organizzazioni che partecipano assieme alla Federbraccianti a questa grande azione che ha mobilitato e sta mobilitando intere popolazioni. Ecco: questo appare chiaramente il cemento più sicuro che sta saldando un vasto fronte di braccianti e di contadini e dà la sicurezza che il moto iniziato sotto l'insegna dell'unità di azione e di rivendicazioni delle organizzazioni sindacali dei lavoratori della terra è destinato ad avere nuovi e più importanti sviluppi.

DIAMANTE LIMITI

Protesta operaia a Livorno contro dieci licenziamenti

Sono stati decisi per rappresaglia dalla FIAT
Il taglio dei cottimi alla base della vertenza

LIVORNO, 16 — Una seria vertenza sindacale è in atto da mercoledì scorso allo stabilimento metalmeccanico «Moto-Fides» di Livorno, dove la direzione ha comunicato il licenziamento in tronco di dieci operai tra cui due membri di commissione interna.

Ciò che è avvenuto alla «Moto-Fides» riflette il grave stato di crisi in cui si dibatte da tempo questa industria del gruppo FIAT, la cui attività ha subito in tutti questi anni del dopoguerra una continua decadenza produttiva vivendo di piccole commesse di lavoro che le vengono assegnate dalla FIAT e di altri lavori saltuari.

La scorsa settimana i lavoratori della «Moto-Fides» si videro costretti a manifestare nei confronti della direzione, la quale si era rifiutata di ricevere la commissione interna per discutere problemi inerenti l'attività della fabbrica, in particolare gli incentivi di lavorazione a cottimo, sottoposti, come in altre varie aziende livornesi, ad un continuo logoramento da parte della direzione. Da questa protesta effettuata dalle maestranze, hanno preso spunto i dirigenti dell'azienda per adottare gravissimi provvedimenti a carico di dieci dipendenti, attuati con criteri discriminatori, mirando cioè a colpire soprattutto i dirigenti operai della fabbrica.

La gravità dell'atteggiamento assunto dalla direzione della Moto Fides, che si identifica in definitiva nella stessa politica antioperaia svolta dal monopolio FIAT, è stata sottolineata dalle organizzazioni sindacali cittadine, CGIL, CISL e UIL.

Agli scioperi dei dipendenti dello stabilimento, si è affiancata giovedì scorso la protesta di tutti i lavoratori del settore metalmeccanico, che si sono astenuti dal lavoro per la durata di mezz'ora, mentre i dirigenti delle tre organizzazioni sindacali hanno interessato alla vertenza il Prefetto e le altre autorità cittadine, chiedendo loro di intervenire.

L'agitazione finora limitata alla stessa Moto Fides e alla categoria dei metalmeccanici, è probabile venga estesa a tutto il settore produttivo cittadino. Le tre organizzazioni sindacali, infatti, stanno esaminando la eventualità di una protesta generale di tutti i lavoratori livornesi, qualora i tentativi fin qui messi in atto per richiamare la Direzione della FIAT a rivedere il proprio assurdo atteggiamento, dovessero fallire.

Riprese le trattative per i mezzadri

Sono riprese l'altro ieri le trattative per il patto di mezzadria. E' proseguita così la discussione sulla ripartizione delle spese di irrigazione sulla base delle proposte presentate unitariamente dalle delegazioni mezzadrili della Federmezzadri, della CISL-mezzadri, della UIL-mezzadri e della Conacoltivatori, tese a ridurre gli oneri che gravano sui mezzadri e coloni e perchè sia riconosciuto il pesante lavoro che questi forniscono per l'esercizio dell'irrigazione. La discussione è stata aggiornata a nuove riunioni convocate per il 21 e 22 ottobre.

Nel corso delle riunioni dei giorni scorsi le organizzazioni mezzadrili hanno concordemente sollevato il problema delle trattative locali che le Unioni degli agricoltori hanno iniziato solo in alcune provincie rifiutandole nella maggioranza, malgrado i precisi e ripetuti impegni assunti da tutte le organizzazioni alla ripresa delle trattative unitarie. Si è convenuto di richiamare le organizzazioni provinciali al rispetto della procedura concordata secondo la quale l'incontro delle parti nelle provincie deve comunque aver luogo quando sia richiesto dalle organizzazioni dei lavoratori, al fine di valutare e decidere sulla pertinenza dei problemi sui quali viene richiesta la trattativa anche in base agli accordi interconfederali che riguardano la corretta applicazione dei patti e delle leggi vigenti. Il controllo di tale applicazione — è stato rilevato — diviene tanto più urgente oggi con l'entrata in vigore della legge «erga omnes».

Migliorati i salari agli elettrici calabresi

L'accordo ha valore retroattivo

CATANZARO, 16. — Nella tarda serata di ieri si è concluso a Catanzaro nei locali della Società elettrica delle Calabrie con un rappresentante della ASIECO e con i rappresentanti delle organizzazioni sindacali dei lavoratori elettrici un importante accordo sindacale. I punti sui quali si è raggiunto un accordo in favore dei lavoratori sono i seguenti: indennità rischio cassa per i lavoratori che hanno responsabilità di denaro, ma addetti prevalentemente ad altre mansioni, in misura del 3.50% della retribuzione mensile; indennità di guida dei mezzi motorizzati dell'azienda, da lire 2000 a 2500 lire mensili. Per gli autisti delle autoscala, la indennità viene fissata in lire 4000 mensili.

Indennità telefonica; indennità di reperibilità; indennità di mensa, che viene fissata nelle seguenti misure mensili: per i capoluogo di provincia, Catanzaro, Cosenza e Reggio, lire 2800; per gli altri centri lire 2500 mensili.

I miglioramenti economici sopra elencati avranno decorrenza dal 1. novembre 1958 (le varie indennità avranno dunque valore retroattivo).

La delegazione della FIDAE in sede di trattative aveva sollevato la grossa questione dell'inquadramento zonale sostenendo che ormai è venuto il tempo di vedere il problema del salario per gli elettrici della regione calabrese, sotto due aspetti: il primo aspetto è quello di corrispondere un salario unico a tutti gli elettrici della regione calabrese equiparando così anche gli elettrici della provincia di Reggio Calabria a quelli della provincia di Catanzaro e di Cosenza. L'altro aspetto è quello di equiparare i salari dei dipendenti della SEC a quelli della SME giacchè non v'è motivo di avere due diverse corresponsioni salariali tra la società fornitrice dell'energia e la società di smercio.

Nella stessa occasione un altro importante accordo è stato firmato, e riguarda il funzionamento e la composizione della rappresentanza del Consiglio di amministrazione della Cassa mutua della Società Elettrica delle Calabrie. La rappresentanza operaia avrà 5 membri del Consiglio di amministrazione della Cassa mutua aziendale e 4 membri nelle mutue provinciali: dei nove membri operai, quattro sono stati attribuiti alla FIDAE.

Il sen. Medici rivedrà le norme sugli esami?

Nuove manifestazioni di studenti a Roma e in altre città

Anche ieri, a Roma, Napoli Sulmona, L'Aquila, Terni, Perugia, Ancona, gli studenti degli ultimi corsi delle scuole superiori — licei, magistrali, istituti tecnici — hanno disertato le lezioni sfilando per le strade in segno di protesta contro il decreto del ministro Medici che aggrava sin da quest'anno i programmi per gli esami di maturità e di abilitazione. Vi sono stati qua e là incidenti con la polizia. A Spezia, una assemblea ha deciso da lunedì lo sciopero ad oltranza.

A Roma, una delegazione è stata ricevuta dal capogabinetto del ministro, dott. Guido Oliva, il quale — a stare ad un comunicato — avrebbe risposto «che, attualmente, il ministro Medici sta attentamente vagliando il problema al fine di trovare una soluzione che, nel rispetto della legge, risponda anche alle esigenze di quegli studenti che frequentando l'ultimo corso, dovrebbero affrontare nella prossima estate gli esami di maturità secondo le nuove norme». Dopo queste vaghe promesse, il capogabinetto ha invitato gli studenti a ritornare a scuola e ad «attendere serenamente» le decisioni del sen. Medici, che saranno rese note nei prossimi giorni.

Convegno nazionale dell'ARCI

L'ARCI ha convocato per sabato 24 e domenica 25 ottobre a Montecatini un Convegno nazionale sull'organizzazione dei servizi culturali e sull'assistenza giuridica, tecnico-contabile, tributaria e commerciale ai circoli.

Iniziata la riunione del Comitato centrale della Federbraccianti

Il Comitato centrale della Federbraccianti ha iniziato ieri i suoi lavori con una relazione del segretario onorevole Otello Magnani che ha ampiamente riferito sullo sviluppo della agitazione proclamata dalle tre organizzazioni sindacali di categoria.

Nella serata di ieri è iniziata la discussione che proseguirà oggi

Una conferenza per lo sviluppo economico tra sindacati e governo proposta dalla C.I.S.L.

Alla conclusione dei suoi lavori, ieri, il Comitato centrale della CISL ha dato mandato alla segreteria di promuovere la convocazione, da parte del governo di una conferenza per lo sviluppo economico. A questa conferenza dovrebbero essere invitati, oltre ai responsabili governativi, i sindacati dei lavoratori e quelli degli imprenditori.

La proposta va evidentemente posta in relazione con le vivaci critiche alla politica governativa contenute nella mozione votata giovedì dal Consiglio. In essa, infatti, dopo aver ricordato gli interventi antisciopero del governo si rileva come «la politica economica governativa non corrisponda alle esigenze di uno sviluppo economico e sociale qual è reclamato dai permanenti squilibri territoriali e settoriali tra Nord e Sud, tra agricoltura e industria e dal basso livello di occupazione».